

Chiacchiere e pettegolezzi della vigilia. E stamattina sapremo chi ha vinto «La notte delle stelle». La Streisand polemica verso Hollywood

NEW YORK. Immaginatevi gli organizzatori della cerimonia degli Oscar in ginocchio davanti a Maria Ciccone, più nota come Madonna, per convincerla a cantare *You must love me*. La popstar, che ha vinto il premio Golden Globe per il suo ruolo di protagonista in *Evita* ma è stata completamente trascurata dagli Oscar come attrice, ha accettato. Con la figlioletta Lourdes al fianco, durante il weekend ha provato e riprovato la sua performance, interrompendosi di tanto in tanto per chiedere all'infante, ancora incapace di rispondere, «ti piace la canzone, zucchetina mia?». Forse è stata la maternità ad addolcirla, perché l'altra prima donna dello schermo che sa anche cantare, Barbra Streisand, ha snobbato la cerimonia senza pensarci due volte. A gennaio non si era vista a Washington durante i festeggiamenti per l'inaugurazione del presidente, fomentando i pettegolezzi che vogliono la First Lady gelosa della diva, sempre piuttosto esplicita nella sua ammirazione per Bill Clinton. Ma a Los Angeles gli amici della Streisand dicono che è veramente seccata con Hollywood, da cui si sente a sua volta perennemente snobbata perché continua a non essere candidata per i suoi tour de force di regista, produttrice e attrice. Poco male. È stata Natalie Cole a cantare la canzone *I finally found some*, dal film *L'amore ha due facce*, l'unica nomination che Barbra è riuscita ad ottenere.

Come mai gli organizzatori della cerimonia sono stati così ansiosi di procurarsi la partecipazione di Madonna? Il problema è che quest'anno mancano le star. Tranne Tom Cruise in *Jerry McGuire*, gli attori e le attrici in corsa per gli Oscar sono degli illustri sconosciuti per il pubblico americano. Come ha fatto notare il critico cinematografico Rex Reed, «chi è disposto a fare nottate davanti alla televisione per vedere se *Segreti e bugie* ha battuto *Le onde del destino*?». Ma probabilmente si è trattata di una cautela eccessiva. Gli americani hanno imparato ormai perfino a pronunciare Ralph Fiennes (Reif Fains), protagonista del *Paziente inglese*. E pensate che la puntata di questa settimana di *Seinfeld*, una delle sit-com più popolari, è centrata sulle disavventure della protagonista, che non avendo apprezzato abbastanza il *paziente inglese* viene licenziata dal lavoro e messa al bando da tutti gli amici.

Qualche problema lo ha certamente creato invece la rapida ascesa e caduta di alcuni personaggi diventati star da sconosciuti o controversi che erano precedentemente. Larry Flynt, l'editore porno che



# Oscar, segreti e bugie

Madonna canta «live»  
Barbra fa l'offesa  
e la moda firma le star

ha ispirato il film di Milos Forman *Larry Flynt*. Oltre lo scandalo, non è stato nemmeno invitato alla cerimonia. «Quando hanno bisogno di te ti lusingano come vogliono», ha detto Flynt a proposito del mondo del cinema - ma quando ottengono ciò che vogliono ti abbandonano come se si liberassero di un vizio». Il pianista australiano David Helfgott, la cui storia ha ispirato il film *Shine*, non ha subito lo stesso trattamento, ma il suo tour musicale negli Stati Uniti è stato avvelenato dalle critiche. Un pessimo musicista, dalla salute mentale irrimediabilmente instabile, è stato il verdetto unanime, che ha gettato un'ombra anche sul film, uno dei favoriti della vigilia. L'unica star a essere universalmente amata anche in questa occasio-

ne è stato Muhammad Ali, protagonista straordinario della sua vita nel documentario sull'incontro del 1974 con George Foreman, *When we were kings*.

La cerimonia degli Oscar di quest'anno è migliorata nei suoi aspetti tecnici, ma non in quelli «di contenuto». Hal Kanter, che con Carrie Fisher e Buz Kohan ha scritto i testi, ha dovuto abbassare il tiro perché gli attori oggi non hanno l'esperienza teatrale delle grandi star del passato: «Abbiamo tagliato tutti i battibecchi scherzosi». In compenso, tutti i dettagli della messa in scena sono stati perfezionati con puntigliosità da una squadra di 5 mila tecnici. Paradossalmente, i progressi della tecnologia hanno diminuito il *glamour* del passato. Non si sono sentiti più i

valletti chiamare al telefono le star. Hanno tutti un telefonino. Philip Bloch, lo stilista di Los Angeles che si è occupato del look di diversi divi per la modica cifra di circa 2 milioni di lire al giorno, ha detto di aver messo un cellulare dentro una custodia porta diamanti.

Ciò che non cambia mai agli Oscar è il ruolo della moda. Quest'anno è stato Giorgio Armani a presentare delle novità singolari. Come giudicare altrimenti la giac-



Nella foto in alto quattro Oscar pronti per essere consegnati. Qui accanto, Barbra Streisand in «L'amore ha due facce» e Madonna



ca lunga fin sotto il ginocchio di Woody Harrelson, il Larry Flynt sullo schermo, fatta di canapa indiana? Anche la moglie Laura Louie e il venerabile regista Milos Forman sono comparsi abbigliati dello stesso tessuto, un'affermazione militante per ribadire i molteplici usi di una droga che Harrelson si batte per legalizzare. Alla fine perfino Frances McDormand, protagonista di *Fargo* e anti-diva per eccellenza, ha capitato di fronte al nome di Armani dopo

aver accarezzato l'idea di apparire nella versione più sofisticata di una camicia da notte. Armani sembra essere diventato ormai il costumista degli Oscar. Il maestro di cerimonie Billy Crystal ha indossato un suo smoking di velluto, e così Kevin Spacey, mentre Geoffrey Rush di *Shine*, Mel Gibson, James Woods, Al Pacino, Gregory Hines, Steve Martin and Cuba Gooding di *Jerry McGuire* si sono accontentati del crêpe di lana. Mira Sorvino, il bel collo adornato da

una collana di platino e 220 diamanti, tra cui uno da 70 carati, firmata Harry Winston, è anche lei in un abito Armani. E così Glenn Close, Faye Dunaway, Salma Hayek e la meno appariscente attrice inglese Brenda Blythen, la meno abituata alle stravaganze di Hollywood, in una splendida seta gialla. Ad altri stilisti sono rimaste briciole: Donna Karan si è dedicata esclusivamente a Susan Sarandon e a qualche altro attore maschio, Calvin Klein a Goldie Hawn, Kristin Scott Thomas e Gwyneth Paltrow. Barbara Hershey, nominata per il suo ruolo di non protagonista in *Ritratto di signora*, ha optato per Versace, al pari di Anthony Minghella, Gabriel Byrne, Jane Fonda e Sean Young. Valentino, riapparso agli Oscar dopo un'assenza di sei anni, ha abbigliato la giovane Ashley Judd. L'unico giallo della vigilia, ancora irrisolto mentre scriviamo perché la cerimonia si è aperta alle 6 del mattino di oggi ora italiana, è stato su cosa avrebbe indossato Madonna: Dolce & Gabbana come è tradizione, o John Galliano per Dior come Nicole Kidman?

Anna Di Lello

## IL REPORTAGE

Da stasera su Raitre una serie di inchieste in collaborazione con l'Onu

# Droga, business globale come il traffico d'armi

Dal Messico agli Stati Uniti, dalla Birmania al Pakistan, un fenomeno da 400 miliardi di dollari l'anno. Tra gli ospiti (forse) Mandela.

## Nanni Moretti distributore con la Tandem

Nanni Moretti distributore. Il cineasta ha appena fondato una nuova società, la Tandem, con il socio Angelo Barbagallo, più Roberto Cicutto e Luigi Musini della Mikado. Prima proposta del braccio distributivo della Sacher Film, il documentario candidato all'Oscar «Quando eravamo re» di Leon Gast, che racconta il leggendario incontro per il titolo dei pesi massimi tra George Foreman e Muhammad Ali nel '74 a Kinshasa. Il match fu rinviato di parecchie settimane a causa di un incidente capitato a Foreman e il film ricostruisce appunto questa lunga attesa che trasformò in evento l'incontro.

ROMA. C'è ancora qualcosa da dire sulla droga, primo business del mondo (se si eccettua il traffico d'armi), che provoca migliaia di vittime, innesca e alimenta la criminalità organizzata, corrompe l'infanzia, è usata per la politica estera di tanti paesi? Sì, c'è da ricominciare a dire e a spiegare, perché la droga è un fenomeno continuamente mutante e globale, verso il quale si stanno intensificando gli sforzi di lotta internazionale. Ed è proprio in quest'ottica di servizio di tv pubblica che Giovanni Minoli ha presentato per Format il programma *Drug Stories - La droga nell'era della globalizzazione* che comincia stasera alle 22,55 su Raitre.

Sei puntate, per ora, frutto della collaborazione tra Rai e Onu, il cui direttore generale per il programma delle Nazioni Unite per il controllo della droga, Giorgio Giacomelli ha ricordato che il volume d'affari è di 400 miliardi di dollari l'anno, con un profitto per i narcotrafficanti superiore a quello derivante dal petrolio.

Dunque, un approccio globale perché tutto sta cambiando: come la tradizionale suddivisione del mondo tra paesi produttori (del Sud) e paesi consumatori (del Nord), mentre ora le nuove sostanze di sintesi provengono dai laboratori chimici del capitalismo avanzato, e in Pakistan si incontrano i tossici di strada, passati dai trentamila del 1988 al milione e mezzo di oggi. Perché occorre ripensare la riconversione delle piantagioni, da quando è crollato il prezzo di prodotti alternativi e perché la liberalizzazione delle frontiere tra Stati Uniti e Messico permette la circolazione di Tir imbottiti di eroina.

Storie di droga e sulla droga, insomma, realizzate per suscitare emozioni, risvegliare coscienze, ma anche occasioni per informare, riflettere, organizzarsi. Autori del programma sono Marcella De Palma, Fabrizio Feo, Piero Marrazzo e Silvestro Montanaro, la regia è di Andrea Bevilacqua. In «viaggio»,

senza formule e in studio con Piero Marrazzo insieme con personaggi che «sanno» perché hanno visto, studiato e ci lavorano: cosiddetti esperti e testimoni eccellenti come Vincent Di Stefano, responsabile della Dea (antidroga americana) che ripropone le angustie di Giovanni Falcone, e cioè la mancanza di un coordinamento delle polizie di tutto il mondo. Alle sei puntate di questa primavera ne seguiranno altre cinque in autunno, questa volta di soli reportages, presentati da testimonianze eccezionali, come quella di Nelson Mandela già contattato.

Veniamo allora alla straordinaria puntata di questa sera, con il filmato realizzato in 22 giorni da Marcella De Palma e Fabrizio Feo fra Afghanistan, riserva d'eroina d'Europa, Pakistan paese emergente di consumatori e Iran che islamicamente tenta senza esito di sbarrare il deserto all'avanzata della droga. Immagini cariche di sabbia e di

suggerzione di paesi poverissimi, annientati da anni di guerra, volti di bambini adulti mutilati da mine anti-uomo, botteghe zeppole solo di armi, oggetti di contrabbando del consumismo occidentale e piantagioni, immense piantagioni di oppio, unico prodotto dal reddito certo e immediato, facilmente trasportabile che assicura la sopravvivenza di intere famiglie. E in Pakistan il dolore universale di una madre di un tossicodipendente, segregata in casa dalla sua fede, mentre in piazza i giovani si «fanno» davanti ai bambini che giocano.

È qui che l'oppio diventa eroina e passa, nonostante le barriere di cemento e i fossati e i terrapieni nel deserto, in Europa dove diventa la principale risorsa della criminalità organizzata. La puntata è completata da un'intervista al camorrista pentito Umberto Ammario, da un mini notiziario da Vienna e da alcune cifre sconvolgenti (ogni anno si produrrebbero

nel mondo 500 tonnellate di eroina e mille di cocaina, mentre ne verrebbe sequestrato solo il 15 per cento).

Il secondo appuntamento di Daniele Cini affronta il tema dei coltivatori di coca in Perù e della impossibilità della riconversione dopo il crollo del prezzo del caffè. I meninos de rua, il crack (100 mila consumatori a San Paolo) e l'immigrazione massiccia nella metropoli brasiliana che ha ingoiato i contadini cacciati dalle terre della miseria, costituiscono il terzo viaggio di Marco Melega, mentre le grandi ipocrisie dell'Occidente che ha usato il traffico di droga per le proprie politiche estere sono oggetto del reportage in Birmania di Milena Gabanelli. Il rischio della vita in Colombia per chi fa il proprio dovere è raccontata da Sergio Nuti mentre la narcomafia russa e le sue ramificazioni saranno nel secondo viaggio di *Drug Stories*.

Nanni Moretti

## Benigni gira «Buongiorno principessa»

Roberto Benigni vuole girare a Terni, nel vecchio stabilimento chimico di Papiigno, il suo nuovo film, titolo provvisorio «Buongiorno principessa». La Pacific Pictures, che produce, ha chiesto al Comune di utilizzare parte dell'area dell'ex stabilimento. Sono previste sei settimane, da aprile a settembre. Mistero fitto sulla trama del film, che Benigni interpreterà e dirigerà, si sa però che nell'area dello stabilimento sarà ricostruito un campo di concentramento. Con «Buongiorno principessa», Benigni torna dietro la macchina da presa dopo lo strepitoso successo del suo ultimo film «Il mostro», campione d'incassi nella scorsa stagione.